

CHIARA MOSER, *“Una campana porta la vita in un paese distrutto” : La rifusione delle campane in Trentino e il caso del duomo di Trento*, in «Studi trentini. Arte» (ISSN: 2239-9712), 98/1-2 (2019), pp. 264-273.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.



## “Una campana porta la vita in un paese distrutto”. La rifusione delle campane in Trentino e il caso del duomo di Trento

Chiara Moser

- ▶ Il contributo intende ricostruire le vicende relative alle requisizioni delle campane nella diocesi di Trento durante la Prima guerra mondiale, approfondendo alcuni casi emblematici tra cui, in particolare, le sorti dei bronzi della cattedrale di San Vigilio.
- ▶ *This essay recalls the events related to the requisition of the bells in the diocese of Trento during the World War I, zeroing in on some emblematic cases including, in particular, the destiny of the bronzes of the cathedral of San Vigilio.*

L'avvento del Novecento è tragicamente segnato dal primo conflitto mondiale che travolgerà l'intera Europa. Durante la Grande Guerra le chiese della diocesi di Trento furono private della maggior parte delle loro campane. Il governo austriaco, negli anni del conflitto, attuò varie requisizioni allo scopo di reperire velocemente bronzo da destinare alla costruzione di strumenti bellici. Le campane asportate in questo territorio furono 2.559, per un peso totale di 8.924 quintali di bronzo<sup>1</sup> (fig. 3).

La perdita per le chiese trentine fu devastante. A guerra appena conclusa, tra l'agosto e il settembre del 1918, venne istituita l'Opera di soccorso per le chiese rovinata dalla guerra<sup>2</sup>, allo scopo di far fronte ai danni causati al patrimonio ecclesiastico durante la Grande Guerra. Tra i suoi compiti l'Opera si prefiggeva anche di “provvedere le campane barbaramente asportate dal nemico dai paesi delle Terre liberate e redente”<sup>3</sup>. Uno dei primi obiettivi che

<sup>1</sup> Costantini, *Statistica delle campane*, p. 53. Secondo Simone Weber, invece, vennero depredate 2.551 campane per un peso di 9.006 quintali di bronzo (Weber, *Spogliazione*, p. 151).

<sup>2</sup> L'Opera venne costituita nel Palazzo Patriarcale a Venezia, sotto la direzione di monsignor Giovanni Costantini. Vennero formate, inoltre, due sottocommissioni: una a Udine e una a Trento, quest'ultima diretta da Vincenzo Casagrande con l'aiuto di Simone Weber (*Relazione della seduta*, p. 4).

<sup>3</sup> *L'Opera di soccorso*, p. 8.



■ 2. La fonderia vescovile di campane Luigi Colbacchini e figli a Trento, 1920 circa, fotografia storica

si diede l'Opera fu quello di stilare una statistica delle campane rapinate. Don Vincenzo Casagrande, spinto da una spiccata sensibilità e da un'attenzione non comuni, aveva cominciato ad occuparsi a questo proposito già molti mesi prima. Nel febbraio 1918 il religioso compilò infatti uno studio<sup>4</sup>, dove raccolse e segnalò all'Ordinariato di Trento le campane esistenti prima del conflitto, quelle requisite nelle prime due campagne<sup>5</sup> e le campane 'sa-

<sup>4</sup> In alcuni fogli manoscritti custoditi nel suo archivio, don Vincenzo Casagrande prende nota delle campane risparmiate dalla requisizione con dovizia di particolari (MDT, AVC, A.4.20, "Fascicolo delle campane" 1918-1929, cc. n.n.: lettera manoscritta datata 5 febbraio 1918, fascicolo dattiloscritto e fogli manoscritti).

<sup>5</sup> Le sorti delle campane in Trentino durante la Grande Guerra si possono così brevemente riassumere. 1915, maggio: il governo austriaco chiese a quello di Innsbruck di invitare le chiese a "cedere gratuitamente le campane superflue" per scopi bellici. Questo primo invito non darà i risultati sperati: si recuperarono diciannove piccole campane fesse e altre cinque, a condizione che fossero pagate. 1915, 25 settembre: il governo austriaco annunciò una requisizione generale dei bronzi, a questo scopo la luogotenenza di Innsbruck il 13 ottobre impose un censimento di tutte le campane. Si stabilirà di requisire "per intanto almeno i due terzi" del peso delle campane esistenti in provincia dietro un indennizzo. Don Vincenzo Casagrande venne incaricato di stilare una lista con i bronzi degni di essere conservati (Gerola, *Le campane*, p. 453). Il religioso cercò di tutelare il maggior numero di campane, suggerendo, ove possibile, di salvaguardare le due campane di minor peso, tre nelle sedi decanali e nelle parrocchie maggiori. Raccomandava inoltre di stendere al momento della requisizione un verbale, firmato dal preposto ecclesiastico e dal rappresentante militare, con numero e peso delle campane

crificabili' in vista di un'eventuale terza requisizione forzata<sup>6</sup> – con l'ovvio proposito di salvare le più significative sia per il culto che sotto il profilo storico-artistico. Il religioso prese nota di diametro e data e, quando possibile, anche di firma, iscrizioni e rilievi.

Dopo lunghe trattative il Ministero delle Terre liberate s'impegnò a fornire all'Opera il materiale per fondere le campane, spesso simbolicamente ricavato da cannoni usati durante la guerra, e si addossò anche la spesa di fusione, trasporto e collocazione<sup>7</sup>. Nell'autunno del 1919 vennero individuate le prime sette fonderie che avrebbero avuto l'incarico di fondere le campane per tutto il Nord Italia<sup>8</sup>: Luigi Colbacchini e figli di Trento (fig. 2) – per la diocesi di Trento<sup>9</sup> – Francesco Broili di Udine, Pietro Colbacchini fu Giovanni di Bassano del Grappa, Francesco de Poli di Vittorio Veneto, Teodora de Poli di Udine, Daciano Colbacchini e figli di Padova, Luigi Cavadini di Verona<sup>10</sup>. La situazione, inizialmente piuttosto caotica, venne regolamentata con uno speciale contratto del governo il 13 marzo 1920<sup>11</sup>.

Su ognuna delle campane rifuse l'Opera dispose che venisse apposta l'iscrizione latina composta dal professore fiorentino Ermenegildo Pistelli: "Me fregit furor hostis at hostis ab aere revixi. Italiam clara voce deumque canens"<sup>12</sup>. I sacri bronzi dovevano essere ornati inoltre con un bassorilievo

---

prelevate e il relativo credito a scopo d'indennizzo che la parrocchia poteva vantare. Chiedeva, inoltre, di prendere nota delle iscrizioni, degli ornati e delle raffigurazioni ricavandone dei calchi e impronte, ma purtroppo la fretta con cui furono condotte queste operazioni impedì quasi sempre questo preziosissimo lavoro. 1917, 22 maggio: si decretò una requisizione estesa a tutte le campane con un diametro di almeno 25 centimetri, si dovevano escludere solo le campane con un eccezionale valore artistico. Per il culto si pensò di lasciare, almeno provvisoriamente, la minore di ogni chiesa (Weber, *Spogliazione*, pp. 149-151).

<sup>6</sup> Un'ultima radicale requisizione era già stata preventivata, ma fortunatamente non venne attuata per il tracollo dell'Austria.

<sup>7</sup> Il Ministero delle Terre liberate dal nemico venne istituito il 19 gennaio 1919. A questo organo venne affidata la direzione e il coordinamento per la ricostituzione nelle zone di guerra. Venne soppresso, perché considerato non più indispensabile, il 25 febbraio 1923.

<sup>8</sup> *L'Opera di soccorso*, pp. 29-32; Weber, *Spogliazione*, p. 152.

<sup>9</sup> La fonderia si trovava dietro il Doss Trento, nel rione Piedicastello; la storica fonderia Chiapani, invece, non accettò l'invito dell'Opera. Per il decanato di Trento, sicuramente il più danneggiato dalle requisizioni, nel dicembre del 1920 si incaricarono anche le fonderie Cavadini di Verona e Colbacchini di Bassano del Grappa e di Padova (Weber, *Spogliazione*, p. 152).

<sup>10</sup> Il 20 gennaio del 1921 il governo rinnovò il contratto con le fonderie e lo estese ad altri: a Lapagna Romeo di Trieste e Broili Francesco di Gorizia per la Venezia Giulia, a Brighenti Giuseppe di Bologna, Francesco D'Adda di Crema e Fratelli Ottolina di Seregno per il Trentino (Weber, *Spogliazione*, p. 152).

<sup>11</sup> BSBTn, *Archivio don Simone Weber*, AR, 4, 10/2, *La refusione delle campane*, cc. n.n.

<sup>12</sup> *L'Opera di soccorso*, p. 13. L'iscrizione può essere tradotta "Mi frantumò il furore del nemico ma ripresi vita dal bronzo del nemico. L'Italia, con chiara voce, e Dio cantando". In alternativa la comunità poteva scegliere la seguente iscrizione, meno aulica e in italiano: "Asportata dagli Austriaci (o dai Germanici) il giorno... rifiuta col bottino della vittoria il giorno...".

tratto da un'invenzione del pittore Umberto Brunelleschi (Montemurlo di Prato, 1879 – Parigi, 1949)<sup>13</sup>: il disegno, raffigurante un vescovo mentre benedice la posa della prima pietra di un edificio sacro, venne tradotto e firmato dallo scultore trentino di origini nonese Stefano Zuech (Arsio di Brez, 1877 – Trento, 1968)<sup>14</sup>.

L'archivio di don Vincenzo Casagrande, oltre a confermare questi dati, in parte già conosciuti, ci restituisce la fitta corrispondenza del religioso, dove traspaiono un interesse e una dedizione non comuni. Il sacerdote si spese per ogni singolo caso con grande passione. Emergono, inoltre, la stima e l'affetto che legava don Casagrande a monsignor Giovanni Costantini, entrambi fortemente coinvolti in quest'impresa. Alcuni passi delle lettere rintracciate possono aiutare a comprendere l'atmosfera e gli stati d'animo di quegli anni.

Trento, 25 settembre 1919. Monsignor Costantini, rivolgendosi al commissariato generale per la Venezia Tridentina, scriveva:

Vi sono paesi nella zona di combattimento che sono affatto privi di pubblico orologio e di campane. Colà riesce per tale mancanza ancor più tetra la vita ed è urgentissimo il bisogno di dare a loro la possibilità di qualche pubblico segnale.<sup>15</sup>

Venezia, 23 gennaio 1923. Monsignor Costantini così aggiornava don Vincenzo Casagrande:

Amico carissimo, la questione delle campane per le Nuove Provincie minaccia di diventare grave: Il R[egio] Governo ha ordinato di sospendere la fusione, per ovviare questo danno io vado a Roma. Comincio però a stancarmi di questa lotta continua. [...] Saluti affettuosissimi a Lei e alla mamma e alla buona donna di servizio.<sup>16</sup>

Qualche giorno dopo, il 18 febbraio 1923, nuovamente:

Carissimo amico, sono in grave angustia per le campane: il R[egio] Governo tira fuori ora un articolo di legge che stabilisce le requisizioni nemiche non aver diritto a rimborso o restituzione. A Roma avevo condotto tutto quasi a conclusione, ora apprendo che si è da capo, per cui domani torno là e non mi muoverò finché non avrò l'autorizzazione

---

<sup>13</sup> *L'Opera di soccorso*, p. 9.

<sup>14</sup> Moser, *Stefano Zuech*, pp. 79-80 e relative note.

<sup>15</sup> MDT, AVC, A.4.20, "Fascicolo delle campane" 1918-1929, cc. n.n.: lettera dattiloscritta.

<sup>16</sup> *Ivi*, cc. n.n.: lettera dattiloscritta.

che voglio. [...] Preghi anche lei il Signore che tutto vada bene, e faccia pregare la sua buona mamma.<sup>17</sup>

Il carteggio permette inoltre di seguire i momenti più delicati della vita dell'Opera che, nei primi mesi del 1923, quando venne soppresso il Ministero delle Terre liberate dal nemico, rischiava anch'essa di scomparire. A queste date erano state gratuitamente fuse e ricollocate sui campanili di tutto il Nord Italia circa metà delle campane asportate – 2.697 per un peso complessivo di 9.123 quintali. Restavano ancora da fondere 2.557 sacri bronzi, per un peso complessivo di 8.077 quintali<sup>18</sup>.

La situazione si sbloccò solamente alcuni anni dopo. In un dattiloscritto del Ministro per le finanze indirizzato a monsignor Giovanni Costantini e datato 20 maggio 1926, si legge:

superate le difficoltà soprattutto [*sic!*] di carattere finanziario, che dopo la soppressione del Ministero delle Terre Liberate, si frapposero alla prosecuzione di tale fornitura [...] saranno [...] impartite quanto prima opportune disposizioni per una sollecita ripresa ed ultimazione dei lavori di fusione delle campane in questione e per la loro consegna a tutte indistintamente le chiese che ne risultino ancora prive.<sup>19</sup>

Accanto, a penna, un commovente appunto di Costantini rivolto all'amico Casagrande: "Finalmente abbiamo ottenuto quanto era nel nostro desiderio! Saluti affetto M G. Costantini".

Nemmeno un anno dopo il lavoro dell'Opera di soccorso per le chiese rovinare dalla guerra si ritenne concluso e l'istituzione venne sciolta con la seduta che si tenne a Venezia il 10 gennaio del 1927. In poche righe il verbale sintetizza l'attività di questa importante commissione:

Il nemico ha asportato o distrutto nelle Terre Liberate e nelle Nuove Province 9764 campane. Appena conseguita la vittoria l'Opera di Soccorso' impegnò il R[egio] Governo ad adoperare il bronzo dei cannoni presi al nemico per ridare le campane ai paesi danneggiati. Dopo infinite difficoltà, certamente presenti ancora nel pensiero del nostro

---

<sup>17</sup> *Ivi*, cc. n.n.: lettera manoscritta.

<sup>18</sup> MDT, AVC, A.4.19, *Circolari e stampa 1918-1927*, cc. n.n.: circolare del 23 maggio 1926.

<sup>19</sup> *Ivi*, A.4.20, "*Fascicolo delle campane*" 1918-1929, cc. n.n.: lettera dattiloscritta. La lettera venne firmata da Giuseppe Volpi, conte di Misurata, ministro delle finanze del governo Mussolini dal 1925 al 1928. Si veda anche MDT, AVC, A.4.19, *Circolari e stampa 1918-1927*, cc. n.n.: circolare del 23 maggio 1926.

illustre Presidente che allora era ministro delle Terre Liberate, il lavoro è potuto iniziare mediante una sua circolare coraggiosa che dava a me molta autorità in questo genere di risarcimenti [...]. Le campane fuse finora e ricollocate sui campanili sono circa 7500.<sup>20</sup>

L'Opera, dopo poco più di otto anni, smise quindi di coordinare i lavori di ricostruzione; tuttavia le fusioni di sacri bronzi, soprattutto per la diocesi di Trento, erano ancora lontane dall'essere terminate, come s'intuisce in queste righe di don Casagrande indirizzate al direttore dell'Opera: "Monsignore voglia continuare ancora la sua benefica e sempre efficace azione a pro della Diocesi di Trento, dove i lavori di rifusione delle campane sono da molto tempo sospesi"<sup>21</sup>. I lavori nella diocesi tridentina proseguiranno almeno fino al 1930.

### *Un caso emblematico: le campane della cattedrale di Trento*

La cattedrale di Trento, centro liturgico e spirituale della diocesi, non venne risparmiata e le sue campane subirono la stessa sorte dei sacri bronzi di tutte le chiese piccole o grandi sparse sul territorio. Una relazione dattiloscritta datata 22 gennaio 1919 e custodita nell'archivio di don Vincenzo Casagrande ci ragguaglia sulle campane rimaste sul campanile del duomo della città conciliare e su quelle asportate<sup>22</sup>. Le campane preservate furono due: la più grande e la più piccola. Il settecentesco campanone, chiamato *Vigilio* o più familiarmente *Vigili*, conservato per la sua timbrica perfetta, e la campanella detta 'dei Canonici', prezioso bronzo datato 1463 oggi custodito nelle collezioni del Museo Diocesano Tridentino<sup>23</sup> (fig. 1). Le campane requisite furono invece quattro, tutte fuse nel corso dell'Ottocento dalla dinastia di fonditori Chiappani: la campana della confraternita del Santissimo Sacramento del 1859, due campane fuse nel 1832, e un'ultima campana del diametro di 0,90 metri fusa nel 1806<sup>24</sup>.

---

<sup>20</sup> *Relazione della seduta*, p. 11.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>22</sup> MDT, AVC, A.4.21, *Trento, Duomo atti campane 1919-1924*, cc. n.n. Per un approfondimento sulle campane della cattedrale di Trento si veda Moser, *Il Vigili e le altre campane*, saggio inserito in un volume interamente dedicato al centenario della rifusione delle campane del duomo.

<sup>23</sup> Per alcune notizie sull'antico *Vigilio* si veda Moser, *Il Vigili e le altre campane*, pp. 72-77, mentre per informazioni sulla campanella quattrocentesca si rimanda a Moser, *Il Vigili e le altre campane*, pp. 69-72; pp. 164-167 sch. A.

<sup>24</sup> Per alcune notizie su questi bronzi si veda Moser, *Il Vigili e le altre campane*, pp. 77-79. Sulla dinastia dei Chiappani di Trento si veda Lunelli, *Dizionario*, pp. 43-62.



■ 3. Sergio Perdomi (?), *Wilten (Innsbruck), deposito delle campane requisite nella diocesi di Trento, 1918 circa, fotografia storica*

Nel 1919, a guerra appena conclusa, si cominciò immediatamente a progettare la rifusione delle campane della cattedrale, che sarebbero diventate un simbolo di rinascita per l'intera diocesi dopo gli anni terribili del conflitto. Al concorso per la fusione furono invitati a partecipare i fonditori di Trento Carlo Chiappani e Luigi Colbacchini<sup>25</sup>: vinse il secondo proponendo un concerto di peso minore che meglio si adattava al vecchio castello in legno del campanile della cattedrale in precarie condizioni<sup>26</sup>.

Dopo aver vagliato le proposte e sentito il parere autorevole di don Emanuele Caronti<sup>27</sup>, la commissione, presieduta da don Vincenzo Casagrande, decise di far realizzare un concerto di sei e non più cinque campane, da ar-

<sup>25</sup> Carlo Chiappani in questi anni abbandonò l'arte della fusione per dedicarsi totalmente a coltivare il suo interesse per la musica con l'attività corale e la composizione (per alcune notizie sui Chiappani si veda Lunelli, *Dizionario*, pp. 43-53). MDT, AVC, A.4.21, *Trento, Duomo atti campane 1919-1924*, foglio dattiloscritto datato 2 giugno 1919.

<sup>26</sup> La soluzione proposta da Luigi Colbacchini, tuttavia, non risolse i problemi del castello in legno che, qualche decennio più tardi, dovette essere sostituito. Nel 1953, infatti, l'ingegnere Renzo Lorenzi, attivo a Milano ma originario di Pergine Valsugana, presentò i progetti per un nuovo castelletto in ferro e un nuovo sistema a mozione elettrico detto 'a slancio'; i lavori verranno conclusi qualche anno più tardi (ADT, *Eccles. 1916. 1001 a fine, 760 Cattedrale e seguenti*, cc. n.n.).

<sup>27</sup> Don Emanuele Caronti (Subiaco, 1882 – Noci, 1966), membro della commissione artistica dell'Opera di soccorso, scrisse una lettera datata 12 giugno 1919 (MDT, AVC, A.4.21, *Trento, Duomo atti campane 1919-1924*, cc. n.n.).

monizzare con l'antica *Renga* della vicina torre di piazza cittadina. Il vecchio *Vigili*, invece, non sarebbe stato rifuso, come inizialmente proposto, ma salvaguardato e collocato "fuori concerto in luogo opportuno"<sup>28</sup>.

Per supportare e finanziare quest'imponente e simbolica impresa si propose il Comitato di Beneficentia di Mantova: associazione a sottoscrizione nazionale che intendeva, non senza fervore patriottico, rifondere le campane di Trento e Trieste, città appena liberate<sup>29</sup>. Con la raccolta fondi si riuscì a coprire le spese di fusione, mentre il bronzo venne offerto dal Genio militare come riparazione ai danni di guerra (fig. 4). L'inaugurazione del nuovo concerto si tenne il 20 dicembre 1920<sup>30</sup>.

### *Le sorti del vecchio Vigili*

L'antica campana settecentesca, difficile da armonizzare nel nuovo concerto, trovò umile collocazione nello spazio prospiciente al secondo ingresso del Seminario minore. Durante la Seconda guerra mondiale, nel timore vi fosse una nuova requisizione a scopi bellici, "per l'astuta e decisa previdenza di un sacerdote che merita riconoscenza, il vecchio 'Vigili' venne tolto dalla vista dei passanti mediante accurato interrimento"<sup>31</sup>.

Tuttavia, dopo aver superato indenne le requisizioni della Prima guerra mondiale e gli orrori della Seconda, il 18 luglio 1955 lo storico bronzo venne prelevato e portato a Verona nella fonderia di Luigi Cavadini, dove il suo metallo trovò impiego in due nuove campane che portarono il concerto della cattedrale di Trento da sei a otto bronzi<sup>32</sup>. Le campane vennero battezzate il 17 novembre 1955.

---

<sup>28</sup> MDT, AVC, A.4.21, *Trento, Duomo atti campane 1919-1924*, foglio dattiloscritto datato 2 giugno 1919 e cc. n.n. Lettera del 12 giugno 1919 - Padova, Basilica di Santa Giustina - don Emmanuele Caronti: "In via di massima e [sic!] preferibile il concerto che presenta i seguenti toni: La b, Si b, Do, Mi b, Fa, La b, il quale diventa ancora più armonioso se ha il Re b - la "Renga" - perché si presta benissimo ad accordi minori che potrebbero servire per la liturgia funeraria". Atto del 27 giugno 1919: la campana detta *Vigili* verrà conservata "fuori concerto e collocata in un luogo opportuno".

<sup>29</sup> Luisa Anzoletti (Trento, 1863-1925), poetessa e scrittrice italiana, dedicò a quest'impresa alcuni versi pubblicati sulle pagine di "Alba Trentina" nel gennaio del 1920 (Anzoletti, *Per l'annunziato dono*, pp. 19-20).

<sup>30</sup> Per alcune notizie sul nuovo concerto si veda Moser, *Il Vigili e le altre campane*, pp. 91-98; pp. 140-149 sch. 1-3; pp. 154-159 sch. 5-6; pp. 162-163 sch. 8 in appendice documentaria.

<sup>31</sup> Costa, *Qualche appunto*, p. 67.

<sup>32</sup> I documenti d'archivio testimoniano un inedito e interessante coinvolgimento dello scultore Stefano Zuech, quale "membro della Commissione per i restauri della Cattedrale di Trento", nel portare il numero delle campane della cattedrale da sei a otto (ADT, *Eccles. 1916. 1001 a fine*, 761 *Pratica campane Duomo*, cc. n.n.). Per alcune notizie sulle nuove campane si veda Moser, *Il Vigili e le altre campane*, pp. 96-98; pp. 150-151 sch. 4, pp. 160-161 sch. 7 in appendice documentaria.



■ 4. Giuseppe Fammilume, *Il suono del giubilo a Trento e Trieste*, 1920, cartolina

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

